

Del gruppo fondatore di «Primo Tempo», tutti alunni della facoltà giuridica, come Gobetti, nessuno abbraccerà professioni forensi. Debenedetti, biellese (1901, come Gobetti), giunge a Legge dopo un esordio al Politecnico, laureandosi anch'egli con Solari, nel 1921. Dopo la breve esperienza della rivista, volgerà piú compiutamente verso interessi letterari, giungendo ad una seconda laurea con Cian, e pubblicando nel 1926 un romanzo breve scritto già nel '23, *Amedeo*, che farà seguito a numerosi articoli di critica letteraria in riviste, dal «Baretti» al milanese «Convegno». Dal canto suo, Solmi, reatino, dopo essersi laureato in Diritto civile, lavorerà a lungo negli uffici legali della milanese Banca commerciale, coltivando allo stesso tempo una originale vena di critico multiforme, di delicato poeta e di sensibile traduttore di poeti. Gromo, infine: novarese, classe 1901, si laurea nel '22, l'anno stesso di Gobetti, che egli incomincia a frequentare proprio a partire dal comune apprendistato universitario; dall'amicizia alla collaborazione il passo è breve.

Gli anni del dopoguerra, ossia gli anni della breve giovinezza di Gobetti, della sua precoce maturità, sono gli anni delle prime prove di questi suoi coetanei ambiziosi: contatti, letture, incontri dentro e fuori la cinta della città, qualche collaborazione giornalistica, testi perlopiú momentaneamente affidati al segreto dei cassetti della propria scrivania. Coloro che hanno la ventura di incontrare Gobetti, di persona, o comunque di conoscerne l'opera, ne sono come folgorati, trasformati, e iniziati, per così dire, all'agire.

Fra i tanti giovani sedotti dal fascino di Gobetti, va ricordato, *in primis*, Sapegno. Di grande significato appare la lettera che Carlo Levi scrive all'amico Natalino a una sola decina di giorni da quel traumatico evento che è la repentina scomparsa di Piero: «Egli era veramente l'unità viva della nostra generazione»¹⁵². Compare qui il tema generazionale su cui lo stesso Levi tornerà piú volte: Gobetti centro motore e insieme ago calamitato di una generazione dispersa, aperta al mondo dalla guerra, accesa di speranze, ma nel contempo da quella stessa guerra resa dubbiosa e incerta; una generazione a cui il fondatore della «Rivoluzione Liberale» offre innanzitutto «certezze» e un modello di «forza e totalità»¹⁵³. Nella stessa lettera Carlo non esita a definire Piero «in ogni cosa e parola il piú perfetto uomo che mai piú incontreremo in vita»; e, ri-

¹⁵² C. Levi a N. Sapegno, 27 febbraio 1926, in Carte C. Levi, Fondo Manoscritti (Pavia), Carteggi, c. IV. L'intero carteggio è stato pubblicato in due puntate: *La fraterna amicizia dei gobettiani Carlo Levi e Natalino Sapegno*, in «Basilicata», xxviii (1986), n. 1, pp. 13-20 e *L'unità e l'impegno di una generazione*, *ibid.*, xxviii (1986), n. 2, pp. 17-24.

¹⁵³ C. LEVI, *Piero Gobetti e la «Rivoluzione Liberale»* in «Il Ponte», v (1949), n. 8-9, fasc. speciale «Piemonte», p. 1009-21.